

Tutte le insidie dei pronostici ottimistici

Pil, quanto ci costano le previsioni sbagliate

Le stime generose sulla crescita economica portano consenso elettorale, ma se sono errate si trasformano in tasse e tagli

■ ■ ■ DAVIDE MARIA DE LUCA

■ ■ ■ Dopo aver lottato fino all'ultimo, la scorsa settimana il governo è stato costretto a cedere: nella nota di aggiornamento al Def, uno dei più importanti documenti economici del governo, la stima di crescita dell'economia italiana per il 2016 è stata abbassata allo 0,8 per cento del Pil. È la metà della stima di un anno fa, quando il governo aveva previsto una crescita dell'1,6 per cento. Poi, lo scorso aprile, con la crisi delle banche, il rallentamento dell'economia cinese e la debolezza dei mercati emergenti, era stato costretto ad abbassarla all'1,2 per cento. Ad agosto, nelle slide in cui annunciava i successi dei suoi primi 30 mesi di governo, Renzi aveva dato per certo almeno la cifra tonda: 1 per cento di crescita nel 2016. Negli ultimi giorni prima della presentazione della nota di aggiornamento, avvenuta martedì scorso, dal governo erano uscite una serie di indiscrezioni anonime promettevano il mantenimento della soglia psicologica dell'1 per cento. Martedì, però, Renzi ha dovuto cedere e accettare di abbassare la stima allo 0,8. Di conseguenza è stata abbassata anche la stima per il prossimo anno, il 2017: solo allora, secondo il governo, la crescita tornerà all'1 per cento. Alla presentazione del documento, quando è stato costretto ad abbassare la stima, Renzi ha scherzato: "Ha vinto San Prudenzio, la linea Padoan ha prevalso su quella di Palazzo Chigi".

QUESTIONI SERIE

Ma non c'è molto da scherzare quando si parla delle stime del Pil. In uno scenario come quello italia-

no, con il paese appena uscito dalla recessione più seria degli ultimi decenni, è fondamentale riportare l'economia a una crescita robusta. Una ragione per tutte: senza crescita è impossibile riassorbire in maniera significativa la disoccupazione, che in Italia è sopra l'11 per cento, intorno al 40 per cento per i giovani tra i 15 e i 24 anni.

C'è anche di più, però, che mette in mostra quanto è pericoloso fare stime sbagliate, soprattutto se troppo generose. Prevedere la crescita è un elemento importante per decidere quanto e dove spendere. Se l'economia cresce di molto - e quindi se imprese e privati producono di più - di pari passo aumentano le entrate dello Stato: più aumentano i guadagni, più lo stato incassa di tasse. Il governo decide le sue spese alla fine dell'autunno per l'anno successivo, quindi le previsioni di crescita sono molto importanti per la Legge di stabilità, il documento più importante nella formazione del bilancio pubblico. Fare una previsione sbagliata a dicembre può significare trovarsi senza coperture per finanziarla sei mesi dopo.

IL COSTO DELL'ERRORE

La legge di stabilità non è ancora pronta, ma il governo ha già annunciato come spenderà parte delle entrate del 2017. La legge dovrebbe valere in tutto più di 20 miliardi. Tra gli interventi più significativi ci sono quelli sulle pensioni, che comprendono la possibilità di utilizzare la flessibilità in uscita, cioè andare in pensione anticipata rinunciando a parte dell'assegno, la quattordicesima e l'innalzamento della no tax area. Questi interventi dovrebbero costare in tutto circa 2 mi-

liardi.

Altri 2 miliardi saranno spesi in interventi sull'industria, come la nuova misura per il "superammortamento". Quindici miliardi, infine, serviranno per "sterilizzare" le clausole di salvaguardia, una serie di aumenti di tasse che scattano automaticamente se lo Stato non ottiene certe entrate.

OTTIMISMO SMENTITO

Il governo Renzi, comunque, sembra molto prudente. La stima di crescita per il 2016 è la metà di quella prevista un anno fa (0,8 oggi, 1,6 lo scorso settembre), ma era già stata sensibilmente abbassata lo scorso aprile e per quasi tutta l'estate è stato chiaro che il governo l'avrebbe abbassata ancora. Nonostante le sue dichiarazioni roboanti, quindi, il governo Renzi ha mantenuto un atteggiamento cauto. Ad esempio, quando nel corso dell'estate è divenuto chiaro che la crescita era molto più bassa del previsto, il governo ha quietamente lasciato cadere la proposta di abbassare di un punto l'aliquota Irpef del 23 per cento già nel 2017.

Oggi le previsioni di "San Prudenzio", come le chiama Renzi, sono in linea con quelle delle principali istituzioni internazionali e centri studi privati, come Fondo Monetario Internazionale, Banca d'Italia, Confindustria. Ma non è sempre stato così in passato, anzi. Appena arrivato a palazzo Chigi, Renzi produsse un Def che conteneva previsioni economiche tra le più distanti dalla realtà degli ultimi anni: per il 2014 si parlava di una crescita dello 0,8 per cento, dell'1,3 per cento nell'anno successivo e dell'1,6 per il 2016. La realtà è stata molto diversa: il 2014 è stato un anno di recessio-



ne, con un calo del -0,4 per cento, nel 2015 siamo cresciuti solo dello 0,8 e, come abbiamo visto, si prevede una crescita sempre di 0,8 per cento anche nel 2016. Insomma: il governo Renzi aveva previsto una crescita al 3,7 per cento in tre anni. In realtà il Pil è cresciuto meno di un terzo: più 1,2 per cento.

I PREDECESSORI

Ma non bisogna biasimare troppo il presidente del Consiglio. Non solo è stato persuaso ad adottare un atteggiamento più realistico, ma le sue previsioni più generose del passato non erano particolarmente più eccentriche di quelle dei governi che lo hanno preceduto. Lo hanno fatto quelli di destra, quelli di sinistra e i governi tecnici: Prodi, Berlusconi, Monti e Letta.

PREVISIONI ROSEE

Secondo uno studio della Cgil, stando alle previsioni di crescita fornite dagli ultimi quattro governi, tra il 2008 e il 2014 l'Italia sarebbe dovuta crescere del 5,4 per cento. In realtà, nello stesso periodo, l'economia è crollata dell'8,9 per cento. Secondo il sito di analisi finanziaria Advise Only, negli ultimi 20 anni, i governi italiani in media hanno sbagliato le previsioni di crescita per l'anno in corso dello 0,25 per cento del PIL, dell'1,15 per cento per l'anno successivo e dell'1,45 per cento per quello che segue. Le ragioni per presentare previsioni così generose sono evidenti: promettere crescita economica è il modo migliore per ottenere consenso elettorale. Inoltre, stimando una crescita abbondante è possibile annunciare misure economiche e interventi, salvo poi doverli ritirare o ricorrere ad altre misure di emergenza quando le cose si mettono male. Ma per quest'anno, il governo Renzi sembra aver abbandonato questa abitudine.

IL BALLETTO DEL PIL

LE STIME DEL GOVERNO RENZI

Settembre 2015

2016  **+1,6%**

2017  **+1,6%**

Aprile 2016

2016  **+1,2%**

2017  **+1,4%**

Settembre 2016

2016  **+0,8%**

2017  **+1,0%**



Le stime dei governi passati (2008-2014)



Stime dei governi
Prodi, Berlusconi,
Letta, Monti

+5,4%

Crescita reale

-8,9%



P&G/L

LA SCHEDA

IL PIL

Il Pil è la somma del valore di tutti i beni e i servizi prodotti dallo Stato in un determinato periodo di tempo

MISURA LA RICCHEZZA

Il Pil, quindi, serve a misurare le dimensioni di un'economia. Quando cresce significa che le imprese guadagnano di più, un numero maggiore di persone riesce a lavorare e, quindi, lo Stato incassa di più

CHI LO CALCOLA

L'Istat è incaricato di misurare il Pil, mentre il ministero dell'Economia fornisce previsioni della sua evoluzione nel futuro

IL DEF

Le stime principali del ministero vengono pubblicate ad aprile nel Def (documento economico e finanziario) e vengono aggiornate a settembre, con la Nota di aggiornamento al Def.

LE RAGIONI DEGLI ERRORI

I motivi per cui le previsioni sono sempre generose sono evidenti: promettere crescita economica è il modo migliore per ottenere consenso elettorale. Stimando una crescita abbondante è possibile annunciare misure economiche e interventi, salvo poi doverli ritirare o ricorrere ad altre misure se le cose si mettono male